



CARLO CASTELLANI, UN CALCIATORE MORTO A GUSEN

Paolo Bruschi
paolo.bruschi1967@tiscali.it

1. La nascita del calcio a Empoli

Come nel resto d'Italia, anche a Empoli, il calcio fu importato da giovani che avevano conosciuto il gioco durante dei soggiorni in Gran Bretagna e da inglesi che passavano in città per motivi di studio, lavoro o turismo. Le prime testimonianze di partite di calcio risalgono al 1909, allorché il *football* fu incluso nelle attività della Società Ginnastica Emporium. I primi calciatori apparivano piuttosto bizzarri agli osservatori di allora, soprattutto perché giocavano con i piedi il "gioco del pallone", che nella provincia fiorentina esisteva già dal XIX secolo ed era del tutto diverso. Si trattava del tamburello, o "pallone a bracciale" o anche "palla soda", una specialità assai sponsorizzata dal regime fascista quale esempio autoctono di pratica sportiva e nella quale gli empolesi eccellevano al punto da conquistare per due anni consecutivi il titolo di campioni d'Italia²⁰².

Il 22 febbraio 1910, come ufficialmente riportato nel bollettino ufficiale della federazione, la Società Ginnastica Emporium iscrisse la propria sezione calcistica alla Figc²⁰³. Non fu tuttavia l'inizio dell'attività vera e propria, a causa del predominio di altre discipline come il podismo, il ciclismo e, appunto, la ginnastica, nonché dello scetticismo suscitato dalla nuova pratica atletica. Ne è riprova, di quest'ultimo, il sapido componimento in vernacolo empolese di tal Gaetano Santini:

Nsin a ora giocavan a i pallone/colle mane, la mestola, i bracciale [...] ora giocan co' piedi... o la ragione?/forse un c'è forza che nello stivale/difatti se raffresca la stagione/corran pelle pasticche dallo speciale [...] già, tu se' stato sempr'un ignorante.../gliè un gioco che faceano gran signori/quando rivava un principe e un regnante [...] enno du' squadre... stammi ben attento/in fondo c'è una porta... se va fora/la palla allor è fallo... se va dentro/quello gliè un *golle* e in tre quarti d'ora/chi fa più *golle* vince e gli è contento [...] mi pare un gioco fatto pe' bambini/mi piace più la toppa e lo scopone/tienti pure tu *golle*... e io poncini [...]²⁰⁴

Con la pausa imposta dal conflitto mondiale e il fallimento della Emporium, bisogna saltare al 1920 per ritrovare in azione i praticanti e gli appassionati del nuovo sport, i quali danno vita all'Empoli Football Club in agosto, come riportato dal quotidiano "Il Corriere del Valdarno"²⁰⁵. La prima amichevole era però già stata disputata dai rossi empolesi²⁰⁶, battuti 3-1 dalla Vigor Fucecchio il 4 luglio precedente, al campo dell'Abetone, la cui vicinanza alle acque dell'Arno pesava sulle esangui casse societarie per i numerosi palloni che vi si smarrivano. Ottenuta l'affiliazione alla Figc, l'Empoli conseguì il diritto a partecipare all'allora campionato di serie B, rinunciandovi però per motivi economici e venendo pertanto declassato in Terza Categoria.

2. L'ascesa di Carlo Castellani e dell'Empoli

Carlo Castellani nacque a Fibbiana, una frazione di Montelupo Fiorentino, il 15 gennaio 1909. L'accendersi della sua passione per il gioco fu coevo alla fondazione del calcio a Empoli, dove il bambino andava a scuola. Frequentava l'Istituto Calasanzio dei padri Scolopi e giocava a pallone con i compagni nel cortile che ancora oggi fiancheggia la centrale via Carrucci. Era un alunno diligente, ma la passione per il calcio lo induceva spesso a seguire i ragazzi che sentiva giocare in strada. Allora, scavalcava il muro e si gettava nella mischia. Le origini di tanto interesse si sono perse nella memoria della famiglia, né è possibile ricostruirle attraverso i documenti d'epoca.

Secondo il figlio Franco²⁰⁷, che abita ancora la casa avita e che aveva solo sei anni quando il padre fu deportato, aveva una sorta di talento naturale, sbocciato per giunta senza che fosse minimamente alimentato dagli uomini di casa: il padre David, un socialista turatiano che non aveva preso la tessera del PNF dopo l'avvento del regime fascista, era troppo assorbito dalla gestione della segheria di famiglia e dal commercio di legname per prestare attenzione allo sport. La relativa agiatezza, tuttavia, consentì a Carlo di svilupparla, quell'innata predisposizione, in un periodo nel quale il mestiere di calciatore non saldava le bollette. Carlo fu presto reclutato dal neonato sodalizio empolese e, per recarsi agli allenamenti, pagava la carrozza per sé e altri compagni. L'ascesa fu

folgorante e, a soli 16 anni, Castellani esordì con la prima squadra in amichevole. L'anno dopo, era pronto per il campionato vero e proprio, che l'Empoli disputò in Terza Divisione, l'attuale quarta serie. Il debutto ebbe luogo il 7 novembre 1926, sul nuovo campo di Carraia. Schierato in avanti, insieme a Emilio Ramagli, Castellani andò subito in gol e contribuì in modo decisivo alla roboante vittoria per 4-3 sull'Assi Firenze. La coppia d'attacco empolesse si rivelò troppo forte per le difese avversarie e il campionato si trasformò in una marcia trionfale: la promozione fu conquistata con ben 11 vittorie e una sola sconfitta, per un totale di 52 gol fatti contro solo 12 subiti. Le reti di Castellani furono 16, incluse le tre segnate nel torneo di finale interregionale.

L'anno successivo, l'Empoli pagò inizialmente lo scotto del salto di categoria, ma grazie a un finale di campionato particolarmente brillante riuscì a issarsi al quarto posto finale, che gli sarebbe valso un'ulteriore promozione grazie ai ripescaggi. Per i soliti motivi economici, la società declinò l'offerta. La stagione di Castellani fu comunque positiva, con 5 reti in 16 incontri.

La stagione 1928-29 iniziò con il magiaro Hristinus in panchina, che poteva contare su una rosa quasi interamente composta di giocatori empolesi. Anche per questo il seguito del pubblico fu più caloroso che mai e il terreno di Carraia si rivelò un fortino inespugnabile. In undici partite casalinghe, gli azzurri totalizzarono altrettante vittorie e si lanciarono in testa alla classifica guidati dal tandem offensivo Castellani-Ramagli. Il 6 gennaio 1929, i tifosi assistettero al classico festival del gol, con il San Giorgio Pistoia travolto per 8-5: Castellani ne segnò addirittura cinque, un record che aspetta ancora di essere eguagliato. Alla fine dell'anno, il suo *score* personale assommò addirittura 22 reti in altrettante partite. Unite alle 11 segnate da Ramagli, furono più che sufficienti per conquistare la promozione in Prima Divisione.

Intanto, sotto la presidenza federale di Leandro Arpinati e per l'insistenza del commissario tecnico Vittorio Pozzo, il calcio italiano assumeva contorni meno improvvisati e più professionali. Nel 1929-30, furono varati i tornei a girone unico, con la serie A e la serie B come si conoscono oggi. Articolata in più gironi, la Prima Divisione, in cui avrebbe per la prima volta militato l'Empoli, divenne una categoria paragonabile all'odierna Lega Pro. Come scrisse "La Gazzetta dello Sport" nella presentazione del campionato, la squadra toscana ambiva a un discreto piazzamento e a una salvezza tranquilla²⁰⁸. Così andò in effetti, grazie anche al solido contributo di Castellani che in 21 partite realizzò sei reti, mentre Ramagli ne mise a segno due in più.

L'anno dopo le strade dell'Empoli e di Castellani si divisero. Insieme al portiere Gino Baggiani, il talentuoso trequartista, si direbbe oggi, fu venduto al Livorno, in serie A. Furono i primi "gioiellini" del vivaio azzurro ad accasarsi presso una

delle grandi del campionato – né deve sorprendere che all'epoca fossero gli amaranto a capeggiare il movimento calcistico toscano, poiché erano stati addirittura vicecampioni d'Italia dieci anni prima e avevano sovente giocato nella massima categoria, a differenza della Fiorentina, che vi si affacciava per la prima volta proprio nel 1930-31. Castellani disputò 25 partite, ma non poté evitare la retrocessione dei labronici. Secondo le statistiche dell'epoca, andò in gol per tre volte, realizzando una doppietta nella sconfitta per 2-3 contro il Casale (che in effetti costò al Livorno la serie A, proprio a vantaggio dei nero-stellati) e il pareggio al 40' all'ultima giornata contro i neo-campioni d'Italia della Juventus. Castellani rimase a Livorno altre due stagioni e sempre sulla costa fu poi acquistato dal Viareggio, che lasciò al termine della serie B 1933-34, per tornare all'Empoli. Secondo le memorie familiari, la volontà o il bisogno di seguire più da vicino la segheria furono le ragioni che consigliarono a Castellani di vestire ancora la maglia azzurra, pur a costo di scendere di categoria²⁰⁹.

Nel frattempo, si era completata la fascistizzazione dell'Empoli, il cui presidente divenne il segretario del locale Partito fascista, Dino Salvadori. Nel settembre del 1931, anche la denominazione ufficiale abbandonò il riferimento all'esecrato inglese e la squadra fu ribattezzata Associazione Sportiva Fascista Empoli, e poi Dopolavoro Empolese a seguito del ritiro dal campionato di serie C del 1935-36 per presumibili difficoltà economiche²¹⁰. Infine, nel 1938, prese il nome di Dopolavoro Interaziendale Italo Gambacciani Sezione Calcio. Fu l'ultima stagione agonistica di Castellani, che si ritirò nella primavera del 1939.

3. Fascisti e antifascisti a Empoli

Italo Gambacciani, cui fu intitolata la rappresentativa cittadina, era un fascista sedicenne, ucciso il 17 ottobre 1921 a Pontorme. Nel clima surriscaldato di quei giorni, erano frequenti gli scontri fra le formazioni squadriste e i membri delle nascenti milizie comuniste, come gli Arditi del Popolo. Il 27 febbraio precedente, nella sede del Sindacato ferrovieri di Firenze, i fascisti avevano ucciso Spartaco Lavagnini, uno dei principali organizzatori dei moti contro il caro-vita dell'estate del 1919. Immediatamente, fu proclamato uno sciopero generale e il clima incendiario si propagò a tutta la provincia. In risposta al blocco dei trasporti, l'esercito organizzò una spedizione di marinai e carabinieri che, da Livorno, avrebbero dovuto raggiungere il capoluogo toscano per sostituirsi ai lavoratori che avevano incrociato le braccia. Quando si trovarono ad attraversare Empoli, furono però scambiati per fascisti e attaccati dalla popolazione: nove soldati persero la vita e otto rimasero feriti, in un'esplosione di collera e violenza alimentata dal clima insurrezionale di quei giorni e dalle prepotenze già frequenti degli squadristi.

I cosiddetti “Fatti di Empoli” sono ancora oggi una pagina controversa della storia della città, su cui si è spesso esercitata la polemica politico-ideologica locale, con l’evidente intento di piegare a favore dell’una o dell’altra parte la ricostruzione di eventi sulle cui genesi e dinamica non c’è accordo. A lungo, è stata avallata l’interpretazione di una provocazione da parte dei camion di militari, cui avrebbero risposto i popolani in armi con truce efferatezza. A tale proposito, si tramandano ancora le gesta della celebre “Cinquantaccia”, al secolo Ginevra Innocenti nei Maestrelli, che con un morso avrebbe staccato un orecchio a un milite già deceduto, per poi friggerlo in padella: la donna, benché dichiaratasi estranea ai fatti al processo del maggio 1924, fu condannata a 21 anni di carcere e vi morì il 24 gennaio 1937²¹¹.

Paolo Pezzino, storico dell’Università di Pisa, nella ricerca commissionatagli dall’Amministrazione comunale, scagiona la “Cinquantaccia” (che non era presente ai sanguinosi tumulti) e taglia le gambe alla tesi della provocazione fascista e militare. Il convoglio transitava per Empoli non per esacerbare gli animi già tesi, ma a causa dello sciopero dei treni. Inoltre, la mattanza continuò anche dopo che i marinai furono riconosciuti come tali:

L’atteggiamento della folla non cambiò dopo che ci si rese conto che non ci si trovava davanti a fascisti, ma questo proprio per la particolare contingenza politica [...]. Nella situazione di accesa conflittualità, dopo l’uccisione di Spartaco Lavagnini, un gruppo di persone che andava a sostituire ferrovieri in sciopero, accompagnate dai carabinieri, non poteva che essere considerato dalle sinistre empolesi come carne venduta²¹².

L’eco della guerriglia urbana valicò i confini nazionali²¹³ e provocò una dura repressione. L’Empolese fu soggetto a un poderoso attacco militare: le sedi proletarie furono date alle fiamme e distrutte, centinaia di “rossi” furono denunciati, arrestati e percossi. Il 4 marzo, a Fucecchio, in pieno regime di assedio, i lavoratori difesero armi alla mano il palazzo del Municipio e la Casa del popolo, fino a che dovettero soccombere al soverchiante armamento di soldati e squadristi. Nonostante la martellante azione repressiva, le elezioni politiche del maggio 1921 assicurarono ai socialisti 2.757 voti e 449 ai comunisti, contro i 1.596 del blocco borghese-fascista e i 726 dei popolari. Nell’intero collegio territoriale, i socialcomunisti ottennero la maggioranza assoluta con 10.086 voti, contro i 6.989 del blocco e i 1.880 popolari²¹⁴.

La Marcia su Roma e la presa del potere da parte di Mussolini silenziò il movimento operaio e i suoi rappresentanti politici, che furono posti nell’illegalità. Dopo la reviviscenza dell’antifascismo seguita all’omicidio di Giacomo Matteotti, che peraltro prese la forma della raccolta di fondi a favore delle famiglie dei molti detenuti politici, le leggi eccezionali del 1926 misero al

bando tutti i partiti non fascisti, ma il Partito comunista continuò a operare con la sua rete sotterranea. Le periodiche persecuzioni e incarcerazioni, gli invii al confino e gli espatri forzati, non spensero mai del tutto la fiamma dell'opposizione, che tornò a brillare in seguito alla crisi economica del 1929.

L'ossessione della "quota 90" (l'aggancio della lira alla sterlina deciso nel 1926) aveva favorito i grandi gruppi che operavano sul mercato interno, grazie alle commesse pubbliche, e penalizzato le piccole e medie imprese produttrici di beni di consumo e da esportazione, per il combinato disposto degli effetti deflativi su stipendi e salari e dell'eccessivo apprezzamento della moneta. Nel dicembre 1930, il governo approvò un decreto legge che imponeva un ulteriore taglio dei compensi della classe lavoratrice dall'8 al 15%: era lasciato alle autorità provinciali, in accordo con agrari e industriali, fissare la riduzione all'interno della forbice considerata. Per il settore del vetro, fu stabilita una contrazione salariale fino al 20%, oltre il limite massimo del decreto governativo.

Le aziende vetrarie a Empoli avevano già pesantemente sofferto gli effetti della recessione internazionale, specialmente le fabbriche che lavoravano il vetro bianco. Nel 1930, si era diffusa la voce che il forno della Manifattura Vetraria sarebbe stato spento. L'inquietudine degli operai crebbe, così come la rabbia per lo scarto fra le declinanti condizioni di vita e di lavoro e la realtà raccontata dalla stampa di regime, che insisteva a pubblicare notizie sulla crescita dei prezzi e della disoccupazione in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti, mentre in Italia si diceva che la parità fissa lira-sterlina stava proteggendo il potere d'acquisto dei lavoratori. La Federazione comunista, che aveva spostato a Empoli la sua sede clandestina, valutò tuttavia che non ci fossero le condizioni per un'azione di protesta. I quadri locali sapevano invece che alla Manifattura Vetraria la straordinaria compattezza delle maestranze e la fitta rete di militanti avrebbero potuto essere sfruttate addirittura per l'indizione di uno sciopero, che fu in effetti programmato per il primo giorno successivo al taglio del 20% delle buste paga. Ausiliari, apprendisti e maestri vetrai furono istruiti sulle ragioni della fermata e sul comportamento da tenere, così come furono sondati gli operai che appartenevano alla milizia fascista.

Il lunedì mattina, al suono della sirena, il capofabbrica constatò con sorpresa che nessuno si recava alle macchine, nonostante i pressanti inviti. Arrivarono i dirigenti del sindacato fascista e della milizia, il console e i carabinieri, nonché alcuni militi in armi. Gli operai furono interrogati, ma tutti risposero secondo le indicazioni e i nomi degli organizzatori della protesta restarono ignoti. La direzione allora consentì che le paghe fossero ridotte solo dell'8% e il lavoro riprese. Le autorità fasciste e le forze dell'ordine non potevano certo accettare la tesi dello sciopero spontaneo e l'indomani furono arrestati gli operai di turno

all'avvio dello sciopero. La pressione della galera e le minacce subite durante gli interrogatori spezzarono la coesione operaia. Alcuni membri del Pcdi (Partito Comunista d'Italia) furono licenziati, deferiti al Tribunale Speciale e infine incarcerati, o costretti a riparare all'estero, ma l'eco della loro protesta, in una zona in cui la repressione fascista non aveva mai avuto la mano leggera, valicò i confini patri, finendo sulle pagine dei giornali antifascisti francesi, belgi e svizzeri, così come su "l'Unità" e "l'Avanguardia"²¹⁵.

L'onda lunga dello sciopero arrivò fino al 1934, quando i comunisti conquistarono la maggioranza dei delegati sindacali nella categoria dei vetrai. Le radici dell'organizzazione comunista divennero così salde che alcuni militanti suggerirono di impadronirsi del potere locale a scopo dimostrativo, ipotesi che fu accantonata dal centro del partito per non esporre la popolazione all'inevitabile, sanguinosa reazione. I comunisti giunsero tuttavia ai vertici delle organizzazioni sindacali e giovanili; addirittura, fu infiltrata la milizia fascista, nella quale venne scoperto il sottufficiale comunista Giuseppe Gori, che nel 1939 fu condannato dal Tribunale Speciale a 25 anni di reclusione.

Con il 25 luglio 1943, i vent'anni di opposizione democratica, che aveva coinvolto «ogni parte della società empolesse, ogni strato sociale, laici e religiosi, operai e contadini, studenti e bottegai»²¹⁶, furono messi a frutto nella lotta partigiana.

Il contributo di Empoli e delle aree limitrofe al movimento resistenziale²¹⁷, meritò alla città l'appellativo di "capitale morale dell'antifascismo toscano", secondo la definizione di Giorgio La Pira, e la Medaglia d'oro della Resistenza Toscana al Gonfalone della città, concessa nel 1984 dalla Federazione Regionale Toscana delle Associazioni antifasciste e della Resistenza.

4. Il rastrellamento fascista e la deportazione²¹⁸

Il giorno dopo il 25 luglio 1943, una vaga speranza di ritorno alla normalità animò la prostrata popolazione. Giuseppe Tangorra, a Montelupo, uno dei fascisti della prima ora, noto portiere della "Vetreria Nardi", scagliò una tazza di latte contro la fotografia di Mussolini, in un misto di delusione, rabbia e imprecisato risentimento. In paese, tutti lo vennero a sapere.

L'armistizio dell'8 settembre, lo sbandamento dell'esercito, l'ambigua condizione di cobelligeranza e la subitanea liberazione del Duce per opera dei paracadutisti tedeschi, aggiunsero incertezza al quadro già caotico. Gli uni ripresero vigore, intravedendo un'insperata opportunità di rivincita; gli altri capirono che era fugata la speranza di un rapido ritorno alla pace, mentre l'esercito nazista occupava il paese.

Le truppe di Kesselring e il piovosissimo inverno che sferzò il Mezzogiorno rallentarono la risalita degli alleati, che dovettero cambiare tattica: interrompere l'arrivo di rifornimenti alle truppe tedesche divenne indispensabile e le cittadine,

come Empoli, che ospitavano importanti snodi ferroviari, ponti o viadotti, assusero per la prima volta al rango di obiettivi bellici. Domenica 26 dicembre 1943, i Marauders B26 del *319th Bomber Group* bersagliarono la stazione empolesse all'ora di pranzo²¹⁹. I grappoli di bombe, tuttavia, colpirono anche la vicina zona residenziale delle Cascine, in via IV Novembre, dove oggi si erge il cippo commemorativo. Colte nel mezzo del pranzo festivo e incredule o impreparate di fronte a un'azione che non si era mai verificata, le famiglie non dettero credito alle sirene di allarme che tante volte avevano suonato senza che nessun velivolo si profilasse all'orizzonte: quasi tutti restarono al desco e alla fine i morti furono 123²²⁰.

In breve, sorsero i primi nuclei resistenziali, che *in primis* si adoperarono per l'occultamento e l'assistenza ai renitenti alla leva. Ai primi di febbraio del '44, si registrarono i primi episodi di resistenza armata sul Montalbano e sulle colline della Valdelsa, promossi dall'appena costituito Comitato di Liberazione Nazionale (Cln) empolesse. La risposta della Guardia Nazionale Repubblicana, in cui erano confluiti i vari corpi di polizia italiani (i cui membri furono volgarizzati nel termine "polizei"), non si fece attendere, prendendo la forma delle razzie di uomini da inviare al lavoro coatto nel *Reich*. Intanto, il Cln decise di riunire le molte agitazioni che si erano sviluppate già alla fine del 1943 in un unico sciopero generale, da estendere a tutto il Nord Italia e da collocare fra l'1 e l'8 marzo 1944: fu una protesta di natura nuova, con chiari e pronunciati risvolti politici, accanto alle già frequenti rivendicazioni economiche, che puntavano principalmente al miglioramento delle condizioni salariali, attraverso la richiesta di aumenti, e della situazione alimentare. Nell'empolese, la data prescelta fu il 4 marzo 1944 e l'adesione fu imponente. Per la prima volta, i contadini affiancarono nella protesta gli operai del vetro e le fiascaie, mentre la cittadinanza scese in strada per reclamare più cibo e la fine immediata del conflitto.

Il riuscito sciopero fu l'innesco della serie di eventi che condussero al rastrellamento avvenuto fra il 7 e l'8 marzo²²¹, del quale rimase vittima Carlo Castellani, ormai ex calciatore e completamente dedicato alla segheria di famiglia. La passione per il pallone non era però tramontata e Carlo allenava volentieri le squadre di ragazzi di Montelupo Fiorentino, in un apprendistato che forse avrebbe potuto diventare la sua professione dopo la guerra²²².

Nelle Case del fascio si stilavano o, meglio, si recuperarono le liste di nominativi già predisposte da tempo, allo scopo di rispondere all'ordine diretto di Adolf Hitler, che aveva chiesto di mettere a disposizione delle SS il 20% di coloro che avevano scioperato. Con le liste, i fascisti intendevano altresì fiaccare il morale delle nascenti formazioni partigiane e pure vendicarsi di presunti torti subiti, sia

politici che personali. Il rastrellamento si svolse in due modi, nelle fabbriche e nelle case. Quello della vecchia Vetreria Taddei è il più conosciuto, perché ben 23 operai, della lista di 26 che il capofabbrica "Angiolino" lesse alle maestranze alle cinque del mattino dell'8 marzo, persero la vita in Germania – chi non era al lavoro, fu colto nella propria abitazione e fu così che padre e figlio, Giuseppe e Nedo Nencioni, condivisero lo stesso destino²²³.

I sequestri a domicilio furono più complicati e richiesero una lunga riunione preparatoria. Poiché si trattava di sorprendere i malcapitati nel cuore della notte e presso i loro domicili, che erano ignoti sia ai carabinieri che ai molti "polizei", fu stabilito che all'operazione partecipassero anche i dirigenti repubblicani e il vigile urbano del Comune. Per non destare sospetti, fu inoltre deciso che un'autoambulanza seguisse il corteo di furgoni. Il commando ricevette l'ordine di non dare informazioni, di restare sul vago e di fornire rassicurazioni su un immediato rilascio. «Il maresciallo ti deve parlare», oppure «Sei reclamato in caserma per fornire informazioni»: così dovevano svegliare gli sventurati e portarli via. E così accadde.

Nessuno oppose resistenza, qualcuno anzi si offrì di seguire i congiunti e i più si avviarono senza immaginare la loro triste sorte. Solo in tre sfuggirono alla cattura, perché informati da qualche amico fascista o perché più intraprendenti. Molti andarono incontro alla morte con incredulità e senza consapevolezza. L'universo concentrazionario non era universalmente noto, se qualcuno ne aveva sentito parlare, probabilmente aveva rimosso le informazioni. Inoltre, i tedeschi fino a pochi mesi prima erano gli alleati dell'Italia mussoliniana e quindi non c'era niente di cui aver paura. Infine, l'essere sorpresi nel sonno impedì che gli uomini mettessero a fuoco il pericolo che stavano correndo, di cui faticarono a comprendere i contorni anche per il fatto di essere presi uno a uno.

All'alba, il giro era quasi completo. Mancava ancora David Castellani, non antifascista dichiarato, ma un simpatizzante socialista risaputo. Il convoglio che recava la morte si diresse verso piazza della Chiesa, a Fibbiana. Gli scherani bussarono all'uscio giusto:

- Castellani David! È in casa? [...] In nome della legge, rispondete!
[...] Carlo, mentre indossava qualcosa, urlò attraverso le porte: vado io, babbo, rimani a letto tu [...]. Chi è, cosa volete?
- OH!... Carlo, sei tu? Vogliamo David, tuo padre. Deve venire con noi dal maresciallo.
Carlo aveva ben riconosciuto la voce, era di un suo ottimo amico: Orazio Nardini. Ciò lo rassicurò alquanto.
- Orazio, mio padre è ammalato [...] Posso venire io dal maresciallo e chiedere cosa vuole? [...]
- Va bene, se vuoi, vieni pure tu!²²⁴.

Così fu decretata la condanna a morte di Castellani, tradito di fatto da un amico fidato, forse desideroso di una rivalsea nei confronti di un giovane con brillanti trascorsi sportivi e di una famiglia con un'attività commerciale ben avviata²²⁵.

I sequestrati furono concentrati nella caserma dei carabinieri. Cominciarono a presentire il peggio, ma quando al gruppo si unì Tangorra furono quasi sollevati: il suo arrivo parve segnalare un'azione troppo generalizzata per non rientrare senza drammi. Allorché comparvero il marchese Antinori e il maestro Lami, la fiducia crebbe addirittura: cosa potevano mai volere da un insieme così eterogeneo di persone? Intanto, il maresciallo si rifiutava di dare spiegazioni e alcune madri e mogli si affrettarono verso la caserma e qualcuna riuscì pure a parlare con il proprio uomo. Il figlio del medico Baroncini volle entrare dal padre e fu accontentato, accrescendo così il numero dei condannati. Arrivò infine un torpedone, sul quale fecero rotta verso Firenze.

Si ostinavano ancora a credere che tutto sarebbe andato per il meglio, ma qualcuno incitò gli altri a fuggire. La fioca luce dell'alba, appena due guardiani sul pullman e la strada che fiancheggiava la vegetazione in riva all'Arno: semmai ci sarebbe stata l'occasione di darsela a gambe, era quella. I più decisi cercarono di convincere gli altri e i loro propositi giunsero alle orecchie dell'autista e del loro custode: non fatelo, li pregarono, non avete fatto niente, vi rimanderanno a casa, se invece scappate se la prenderanno con noi; fucileranno tutti, conclusero altri prigionieri. Eppure, sarebbe stato facile saltare giù e far perdere le proprie tracce, un gioco da ragazzi per uno come Castellani, che una volta, dopo una partita a Signa, aveva coperto di passo svelto gli oltre dieci chilometri che lo separavano da Fibbiana²²⁶.

Ormai a giorno fatto, arrivarono a Firenze, ma la caserma dei carabinieri di piazza Stazione li respinse. Anche "villa Triste", sede della famigerata banda del maggiore Mario Carità²²⁷, era piena. Il torpedone girò e lasciò il suo carico alle scuole "Leopoldine". Qui, i deportati riacquistarono un minimo di libertà di movimento. Il marchese Antinori ottenne di telefonare e poco dopo venne liberato per intervento di un ufficiale tedesco. Quando stava per rilasciare anche tutti gli altri, comparve Carità: forse non hanno scioperato, disse, ma sono comunque dei pericolosi antifascisti. Ora il destino di quei poveri corpi, affamati, assonnati e stralunati, era davvero segnato.

Se ne resero conto subito, stipati nei vagoni per il bestiame al binario 6 della stazione di Firenze. Anche sul treno, ci fu chi provò a organizzare una fuga, strappando alcune assi alle pareti, cercando compagni disposti a saltare. Impresa ben più difficile di quella che non avevano tentato sulla corriera e presto abbandonata, dopo che una raffica ebbe giustiziato qualcuno che aveva gridato da una grata all'ingresso in una stazione. Nemmeno l'idea di mandare messaggi

attraverso il lancio di bigliettini ebbe miglior sorte, poiché fu immediatamente scoperta dai militari che minacciarono di passare tutti per le armi.

Al Brennero furono fatti scendere e avvicinati da volontari della Croce Rossa, che furono però allontanati in malo modo: «Non sono prigionieri di guerra, ma pericolosi banditi», fu detto loro.

Tre giorni dopo l'arresto, l'11 marzo, furono scaricati in Austria. Ordini perentori e secchi, seppur non compresi, li spinsero fuori dalla stazione, nel freddo pungente, e verso una salita che li condusse in cima a una collina, dove spuntavano le lugubri torrette del lager di Mauthausen.

5. I quattro mesi di Carlo Castellani al campo di Gusen²²⁸

A Empoli, a Montelupo e in tutte le frazioni visitate dai razziatori fascisti, le famiglie cedettero allo sgomento. Si recarono alle caserme dei carabinieri, senza ottenere informazioni utili. Poi, si sparse la voce che gli uomini erano stati rinchiusi alle scuole "Leopoldine". Il figlio Franco Castellani rammenta che la madre Irma andò in bicicletta fino a Firenze, solo per constatare che Carlo non era più là²²⁹. Stava già passando per il tristemente noto rituale cui erano sottoposti gli internati dei campi di concentramento: stazionare nudi alle intemperie; subire le docce gelate e bollenti davanti ai latrati minacciosi dei cani e alle risa dei loro aguzzini; dormire in fetide baracche affollatissime; patire umilianti e disumane punizioni per ogni minima mancanza; faticare oltre i limiti della sopportazione fisica, senza la consolazione di alcun ristoro; degradare progressivamente a una condizione sub-umana e litigare furiosamente per un bicchiere di ignota brodaglia o un tozzo di pane secco; sopportare la patente ostilità degli altri disgraziati, dei francesi, dei russi, degli spagnoli, che avevano validi motivi di astio verso gli italiani; anelare a un rapido trapasso per porre fine a tali indicibili sofferenze.

Intanto, a casa, le famiglie dovevano sopportare lo strazio per la sorte dei congiunti e l'avversione di fascisti e nazisti. Irma e i due bambini sfollarono sulle colline di Botinaccio, dove il nonno David portava di tanto in tanto generi di conforto e cibo. Li visitava con assiduità anche Giannino Nardi, fervente fascista e intimo compagno di Carlo. Il giorno della retata era a Salò e non aveva potuto intercedere per l'amico. Provò ad attivarsi al ritorno, ma non poté niente e allora sfogava i suoi sensi di colpa cercando di portare un po' di calore umano ai familiari in lacrime²³⁰.

In Austria, i deportati furono separati, senza criterio, dopo esser stati illusi, dalla procedura del censimento dei mestieri, di poter spendere le loro competenze per salvarsi la vita. Castellani fu dirottato a Gusen I, uno dei sottocampi sorti attorno a Mauthausen, dove i prigionieri lavoravano allo scavo di un sistema di gallerie, al cui riparo furono posti gli impianti per la produzione di armi e parti di aerei

delle aziende Steyr-Daimler-Puch e Messerschmitt. Castellani si ammalò molto presto. Colpito dalla dissenteria, fu isolato con altri in una baracca appartata che chiamavano "lazzaretto" e ricevette solo qualche visita dell'amico Aldo Rovai. Durante una di quelle, quasi allo stremo delle forze, gli consegnò il messaggio da riportare alla famiglia: «Racconta come sono morto! Di loro quanto ho sofferto... più di Gesù Cristo!²³¹». Il giorno dopo, Rovai tornò e non lo trovò più.

Fu dunque Rovai a confermare alla famiglia la morte di Carlo, che viene datata 11 agosto 1944, giorno della liberazione di Firenze. Irma fino ad allora si era rifiutata di portare i segni del lutto, pur avendo visto tornare diversi scampati senza ottenere da nessuno notizie incoraggianti sulla sorte del marito.

6. La conservazione della memoria

Carlo Castellani è stato per lungo tempo il giocatore più celebre dell'Empoli, non solo per la sua tragica fine, ma per meriti strettamente calcistici. Fu il primo prodotto del vivaio a calcare il palcoscenico della massima serie; con gli azzurri, negli anni fra il 1926-1930 e poi dal 1934 al 1939, aveva assommato un totale di 145 presenze e 61 reti, che ne hanno fatto il cannoniere più prolifico degli emolesi fino al 2012, quando è stato scavalcato da Francesco Tavano e poi, più recentemente, anche da Massimo Maccarone.

Fu pertanto naturale intitolare lo stadio alla sua memoria, in modo che con il nome si tramandasse al contempo la lunga e dignitosa tradizione calcistica della città e l'alto tributo in vite umane che la "capitale morale dell'antifascismo" aveva versato nella lotta contro il regime mussoliniano e l'occupazione nazista. Non è tuttavia chiaro se la decisione fu assunta in esito a un pronunciamento ufficiale della ricostituita Amministrazione democratica municipale, poiché l'archivio storico del Comune non contiene documenti che attestino una deliberazione in tal senso. Dalla corrispondenza conservata si evince però che l'intitolazione deve essere intervenuta durante i primi mesi del 1945, giacché una missiva spedita al Sindaco dall'Empoli F.C. il 23 novembre 1945, per domandare il rimborso delle spese sostenute per il rifacimento del manto erboso, porta già l'intestazione Stadio Comunale "Carlo Castellani"²³². Anni dopo, anche lo stadio di Montelupo Fiorentino fu ribattezzato nel nome di Carlo, cui sono inoltre dedicati una via a Empoli e una piazza a Montelupo.

Per iniziativa congiunta della società calcistica e dell'Amministrazione comunale, una targa commemorativa è stata collocata nel memoriale di Gusen²³³, la costruzione edificata dall'Aned (Associazione nazionale ex deportati) nazionale sul sito che una volta era occupato dal lager e che dopo la guerra era stato trasformato in un deposito alimentare. Mauthausen, Gusen, Ebensee e Hartheim sono le mete dei pellegrinaggi annuali finanziati dai Comuni della zona e dalla locale sezione dell'Aned, che recano le delegazioni di superstiti e familiari,

studenti e rappresentanti delle istituzioni nei campi di concentramento dove furono deportati i 111 uomini prelevati nell'area dell'Empolese-Valdelsa.

Come molte altre città del nord Italia, anche Empoli ospita inoltre numerosi siti che rimandano ai tempi drammatici dell'ultimo conflitto mondiale. In chiusura, è almeno il caso di citare il monumento collocato di fronte all'ex Vetreria Taddei, ai piedi del quale si svolge ogni 8 marzo la cerimonia commemorativa del rastrellamento qui raccontato; la targa, restaurata proprio la scorsa estate, che ricorda la fucilazione di 29 empolesi avvenuta il 24 luglio 1944, e la lapide dell'odierna piazza del Popolo, dalla quale il 13 febbraio 1945 partirono 532 volontari per contribuire alla Resistenza e alla liberazione dal giogo nazifascista.

203

C. Fontanelli, *La Toscana siamo noi. La storia del calcio a Empoli*. Geo Edizioni, Empoli 2002, p. 23.

²⁰⁴Dal numero del 20 giugno 1921 del quotidiano "Il Piccolo", riportato in: C. Fontanelli, *75° azzurro*, cit., p. 52.

²⁰⁵C. Fontanelli, *La Toscana siamo noi*, cit., p. 24.

²⁰⁶Il colore azzurro fu adottato alla fine del 1920, quando l'Empoli FC assorbì la sezione calcistica dell'Unione Sportiva Empolese (cfr. C. Fontanelli, *La Toscana siamo noi*, cit., p. 27).

²⁰⁷Queste e altre informazioni sulla vita di Carlo Castellani, mi sono state riferite dal figlio Franco, in occasione di un'intervista concessami il 30 dicembre 2014.

²⁰⁸Riportato in C. Fontanelli, *75° azzurro*, cit., p. 115.

²⁰⁹Dall'intervista al figlio Franco del 30 dicembre 2014.

²¹⁰Sul foglio livornese "Il telegrafo", Fernando Codeluppi, segretario empolesse del fascio, per sedare le polemiche che sorsero intorno alla defezione in corso di torneo, scrisse che la ragione era da imputarsi alla chiamata alle armi di molti giocatori della rosa in coincidenza con la guerra d'Etiopia.

²¹¹P. Pianigiani, "La Cinquantaccia", in: <http://www.dellastoriadempoli.it/>, consultato il 16.02.2015.

²¹²P. Pezzino, *Empoli antifascista: i fatti del 1° marzo 1921, la clandestinità e la resistenza*. Pacini, Firenze 2007.

²¹³Notizie sui “fatti di Empoli” comparvero sul “The Washington Times” e su “Le Figaro”, come attestato dai trafiletti visibili in <http://www.dellastoriadempoli.it/>, consultato il 16.02.2015.

²¹⁴Gli esiti elettorali sono tratti da AA. VV., *Era la resistenza*. Giampiero Pagnini Editore, Firenze 1995, p. 16.

²¹⁵Per le notizie sullo sciopero, si è fatto riferimento a R. Cirri (a cura di), *Antifascismo e antifascisti nell'Empolese*. Pagnini Editore, Firenze, 1993, pp. 128-136.

²¹⁶Dal discorso del sindaco *pro-tempore* Brenda Barnini, in occasione del 70° anniversario della partenza di 532 giovani da piazza del Popolo, per contribuire alla guerra di liberazione nazionale, avvenuta il 13 febbraio 1945.

²¹⁷Le cifre sono più che eloquenti: 164 condannati dal Tribunale Speciale per 774 anni di galera; 193 deferiti alle Commissioni provinciali di cui 108 confinati per 365 anni in totale. Cfr. AA. VV., *Era la resistenza*, cit., p. 10.

²¹⁸Se non diversamente indicato, per questo capitolo si è fatto riferimento a A. Dini, *La notte dell'odio*. Editrice Nuova Fortezza, Livorno 2000.

²¹⁹C. Biscarini, “Domenica 26 dicembre 1943 ore 13,10: inizia il bombardamento su Empoli”, in: <http://www.dellastoriadempoli.it/>, consultato il 22.02.2015.

²²⁰AA. VV., *Era la resistenza*, cit., p. 39.

²²¹Il rastrellamento dell'8 marzo inviò in Germania dall'area empolesse 111 uomini (cfr. AA.VV., *Era la resistenza*, cit., p. 62-3).

²²²Vedi intervista al figlio Franco del 30 dicembre 2014.

²²³Nedo fece parte della decina di individui che sopravvissero ai lager nazisti e divenne poi presidente dell'Aned locale.

²²⁴A. Dini, *La notte dell'odio*, cit., pp. 79-80.

²²⁵Dall'intervista al figlio Franco del 30 dicembre 2014.

²²⁶*Ibidem*.

²²⁷Il maggiore Carità aderì alla Repubblica Sociale Italiana e guidò un manipolo di spietati squadristi denominato "Reparto di servizi speciali" (Rss), prima a Firenze e poi a Padova.

²²⁸Il racconto dell'atroce prigionia, si deve soprattutto ai sopravvissuti Saffo Morelli, Nedo Nencioni e Aldo Rovai.

²²⁹Dall'intervista al figlio Franco del 30 dicembre 2014.

²³⁰*Ibidem.*

²³¹A. Dini, *La notte dell'odio*, cit., p. 147.

²³²Una precedente lettera del 2 gennaio 1945, sempre indirizzata al Comune e concernente il licenziamento del custode sig. Athos Magnani (per scarso rendimento!), riporta invece il nome "Stadio Comunale".

²³³Sauro Cappelli, assessore comunale fra gli anni '70 e '80 del secolo scorso e oggi presidente onorario dell'Aned empolese, è stato fra i principali promotori delle azioni volte a conservare la memoria di Carlo Castellani.